

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

*“Fundamenta eius in montibus sanctis,”*

Psal. CXXXVI.

Anno XLI

OTTOBRE - DICEMBRE 1955

NUM. 4

### SOMMARIO

L. RAVELLI: *Saluto agli amici.* — G. PERUFFO: *Il dito di Dio.* —

F. ZALTRON: *Il Cerro Wilcanota.* — P. ROSAZZA: *Gran Combin.*

— *Vita nostra.*

---

## SALUTO AGLI AMICI

*Allora è stata proprio e soltanto una mia idea sconsiderata, ora che ci ripenso, dopo il fattaccio, l'essermi illuso di aver convinto tutti voi, miei amici più vicini, che le sorti della Giovane Montagna andavano poste in ben altre mani, più idonee delle mie!*

*Sono stato cordialmente giocato... ed altro non mi resta ora da fare se non inchinarmi alla designazione dell'Assemblea dei Delegati, accettando per il biennio 1956-1957 una soluzione, che per me ha valore essenzialmente amministrativo, in attesa che più degna persona sia designata a reggere le sorti future della nostra Associazione.*

*Non è bella la figura di chi si sottrae alle proprie responsabilità: io sono ora, come prima, con voi tutti per la realizzazione dei nostri ideali alpinistici e cristiani.*

*Conoscete di me capacità e difetti, cercate con me di esaltare le prime e correggere i secondi, se vi sarà possibile! Io resto in mezzo a voi, senza riserve e con il vecchio spirito alpino, ancora come negli anni più belli, per difendere e propagandare un ideale che merita, in ogni epoca della nostra vita, dedizione e le più fattive affermazioni. Sono con noi — glorioso retaggio — le vittorie passate e recenti della Giovane Montagna, sono con noi gli spiriti nobilissimi dei nostri cari amici scomparsi, da Loretz*

*a Mazzoleni, da Carpano a Parato, da Pol a Reviglio, le une e gli altri ci impegnano seriamente e coraggiosamente per l'avvenire.*

*Lascio, dopo dieci anni, la redazione della Rivista, dopo esserne stato tra i più convinti assertori della rinascita nell'immediato dopo guerra e dopo aver modestamente contribuito — tra difficoltà che voi ben conoscete — a diffondere con entusiasmo e dedizione i presupposti e le realizzazioni di un sano alpinismo. Pur con le lacune ed insufficienze che il nostro periodico registra, credo che sia per noi motivo di compiacimento il riconsiderare il cammino percorso e quanto fino ad oggi siamo riusciti a realizzare. Sarà compito della nuova redazione non sostare sulle posizioni raggiunte, ma decisamente orientare per il meglio la nostra Rivista.*

*Per quanto mi riguarda ora, mi conforta la vostra collaborazione, che so non essere una semplice affermazione retorica. La Giovane Montagna sarà, non tanto come il Presidente Centrale la desidera, ma essenzialmente come la vorranno e la formeranno, con assidue cure ed in ogni manifestazione, le singole Sezioni e tutti i Soci, specialmente i giovani.*

*Siamo rimasti in pochi, nell'oggi materialistico e parolaio, ad accettare un alpinismo, senza superlativi e senza degenerazioni, come ce l'hanno insegnato i nostri padri ed i nostri fratelli maggiori, come molti di noi l'hanno sempre praticato, fin dalla loro ormai lontana giovinezza. Continuiamo uniti il nostro pellegrinaggio sulle vie « solitarie » dei monti, continuiamo a far tesoro per nostra intima gioia di ogni manifestazione della natura e della vita alpina, ricerchiamo ancora gli sconfinati orizzonti, sempre i religiosi silenzi delle altezze che ci riecheggiano la Divina Voce; prodighiamoci a far comprendere ai più giovani la serietà e la bellezza del nostro ideale e sarà gran cosa — seppur nella esiguità delle nostre forze — per il sopravvivere e l'affermarsi di un genuino alpinismo, che non è soltanto uno sport, ma anche un modo di essere e di vivere la nostra stessa vita.*

*La Giovane Montagna, anche se modesta nella sua entità organizzativa ed associativa, ha una sua parola da dire, detiene un primato di vitalità e di attività che costituiscono la più confortante promessa per l'avvenire.*

*Alle Presidenze di tutte le Sezioni buon lavoro. A tutti i Soci un particolare augurio per le più belle conquiste, con le più intime soddisfazioni alpinistiche.*

*Viva la Giovane Montagna!*

LUIGI RAVELLI

Natale, 1955.

## IL DITO DI DIO

*S'è detto spesso, e tutt'altro che a sproposito, che se Milano avesse le Piccole Dolomiti vicentine al posto delle sue fin troppo famose Grigne, chissà cosa ne avrebbe tratto, di quale fama le avrebbe circondate!*

*Peraltro quando si parla di formazioni dolomitiche a carattere prealpino ed occorre magnificarne determinate e salienti caratteristiche, c'è sempre il rischio di suscitare incredulità, se non anche una specie di divertito compatimento. Ed allora non ci rimarrebbe che invitare gli scettici a vederle un po' da vicino, queste Piccole Dolomiti, perchè anch'essi possano ricredersi e rimanerne ammirati come lo furono Canzio, Piaz, Comici e quanti altri alpinisti famosi e men famosi s'aggirarono fra le guglie, le torri, i canaloni, le creste di queste piccole ma grandi montagne, ben degne d'affiancarsi alle loro maggiori sorelle del Cadore e del Trentino.*

*Purtroppo è mancata e manca tuttora una pubblicazione che con ampiezza e pari chiarezza offra un quadro completo della regione, una guida alpinistica insomma come, fortunate loro, la ebbero le Grigne. Dopo un ventennio e più di tentativi appassionati e di altri un po' meno, un'opera del genere pare abbia preso finalmente sicuro avvio, ed alla sua realizzazione stanno anche cooperando parecchi seri elementi della nostra attiva sezione vicentina.*

*Giuseppe Peruffo è uno di questi, diremmo anzi, se non temessimo d'offendere la sua ammirabile modestia, ch'egli è oggi il più promettente e completo degli alpinisti vicentini; e ciò valga non solo dal punto di vista tecnico ma anche e soprattutto da quello spirituale, che per noi è quel che conta di più. Il buon Bepi qui ci porta sull'esile cuspide del Dito di Dio, per la quarta ascensione assoluta e, con l'occasione, la nostra Rivista è ben lieta di offrire le sue pagine a chi voglia, come lui, raccontarci cose belle sulle bellissime Piccole Dolomiti.* (G. P.)

L'accecante guizzare di una folgore illuminò per un istante la lattiginosa sagoma delle rupi appena emergente dalle nebbie, subito seguita dal pauroso dirompere del tuono, che rimbombò di croda in croda fino a spegnersi laggiù lontano, nelle vallate.

Bigie nubi gravide di pioggia avviluppavano la montagna in una minacciosa stretta, annunciando imminente lo scatenarsi della tempesta; ed allora le

due cordate abbarbicate sull'aspra parete si decisero ad intraprendere la ritirata. Troppo lontana era ancora la vetta e molte le difficoltà per raggiungerla, cosicchè la decisione appariva più che saggia, anche se adottata a malincuore; del resto urgeva semmai svincolarsi in tempo dai punti più scabrosi già vinti in precedenza. Gli uomini decisero perciò di traversare ad un canalone calante a sinistra della cima per tentare poi, lungo il medesimo, una rapida discesa alle ghiaie basali.

Ma la pioggia non tardò molto a raggiungerli, dapprima posandosi incerta sulle loro spalle, poi aumentando con un crescendo pauroso, violentissimo, sbattendo sulla roccia con mille spruzzi fino a tramutarsi in un autentico torrente scaraventato da ciclopiche mani sulla nuda parete.

Vincendo con estrema cautela le moltiplicantesi difficoltà, approdarono infine al canalone e qui, sotto l'incalzare dell'uragano, parve ad essi di trovare sufficiente riparo in un'esile cengia ghiaiosa sotto un masso incastrato fra le due pareti; e lì s'acconciarono alla men peggio, in attesa che la furia degli elementi andasse scemando.

Ma, al contrario, essa andava ingigantendo ad ogni istante più la sua rauca, agghiacciante voce; la pioggia precipitava, più che cadere, ed il precario riparo andava mutandosi in autentica trappola perchè l'acqua incanalandosi nella strettoia, travolgeva sassi, ghiaia e fanghiglia, investendoli e minacciando di trascinarli seco nel vuoto, ad ogni istante.

Ad un tratto il minuto brecciamè su cui posavano i piedi divenne molle, parve mancasse ed infatti, nel margine d'un istante, l'intera cengia scivolò nel precipizio lasciandoli disperatamente appiccicati alle grinze della montagna. Nel pauroso frangente, senza por tempo in mezzo, abbisognò allora che uno d'essi tentasse il tutto per il tutto, buttandosi alla ricerca d'un riparo più sicuro onde trarsi dalla pericolosa ed a lungo andare insostenibile posizione.

L'uomo salì lentamente, stringendo i denti tra il fragore dei tuoni e lo scrosciare della pioggia, mentre la corda scorreva fra le mani dei rimasti, fino ad arrestarsi. Cosa succedeva lassù? Anche i cuori sembrarono fermarsi nella spasmodica attesa, che infine venne rotta da un rotolio di sassi e fanghiglia che li investì, irrigidendoli in posizione di sicurezza. Ma la corda rimaneva tesa mentre l'uomo, mancatogli repentinamente il terrazzino che lo sosteneva, rimaneva sospeso in ampia spaccata fra le pareti del canale. Non gli rimase allora che scendere cautamente e rassegnatamente dov'era partito e lì, tutti assieme, stringere i denti e sperare.

Mezz'ora durò quell'iraddiddio, ma agli alpinisti incollati sulla rupe essa parve un secolo e più; finchè i rovesci d'acqua diminuirono di violenza con la stessa rapidità con la quale avevano iniziato e, da un capo all'altro della linea delle nubi, andò manifestandosi un graduale sommovimento, un deciso rompersi della cappa di piombo che sommergeva la montagna. Il tuono

brontolò ancora lungamente, ma in tono più dimesso, caddero ancora alcune gocce e infine il cielo altrettanto bruscamente schiarì.

Gli uomini si guardarono stupiti, tremanti non solo di freddo e quasi non ancor convinti d'essersela cavata così, pel rotto della cuffia. Mentre un anemico solicello veniva a intiepidirli, dalle ghiaie sveltamente raggiunte essi volsero lo sguardo all'insù, sul Dito di Dio, che aveva offerto loro quel po' po' di biglietto da visita.

\*  
\*\*

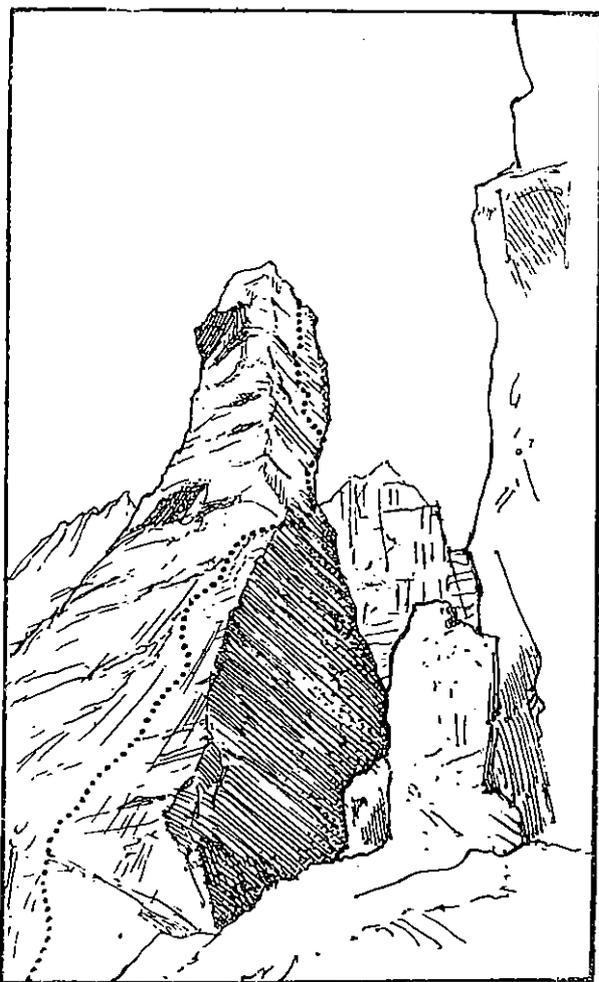
Il Gruppo della Carega occupa un posto preminente nelle Piccole Dolomiti ed il nodo del Fumante, che si protende a levante dominando la magnifica verde conca di Recoaro, ne costituisce il settore alpinisticamente più noto ed importante oltre che di maggior rilievo, ciò anche dal punto di vista spettacolare. Ai suoi piedi v'è un luogo chiamato « il Rotolon »; questo strano topolino s'attaglia perfettamente a quest'enorme frattura della montagna, un apocalittico accavallarsi e scoscendere di massi e frane, sul quale la montagna lascia cadere di frequente il suo tributo.

Immediatamente sopra il Rotolon, quale enorme sbrecciata muraglia rimasta saldamente in piedi tra le rovine d'un mitico tempio, balza dominatrice la superba parete orientale delle Sibèle; il topolino stesso, d'evidente origine veneta, la dice bella fra le belle. Nel bel mezzo della gialla lavagna, squadrato con rara precisione, si innalza snello e pur possente il Dito di Dio: una guglia di oltre 200 metri, che un gran canalone e un'esile forcilla staccano dalla retrostante parete. L'enorme tetto sommitale, che gli conferisce anche l'aspetto di gigantesco fungo, ed il repulsivo aspetto dei suoi fianchi per lungo tempo lo fecero ritenere inaccessibile, anche per aver respinto parecchi tentativi di salita effettuati persino con lancio di corda per successiva traversata aerea, tanto che il Dito di Dio fu una delle ultime cime delle Piccole Dolomiti che si arrese all'ardimento umano.

Solo nel 1936 infatti, uno degli anni di grazia della sua straordinaria carriera, la celebre guida alpina recoarese Gino Soldà riusciva a toccare la cima pervenendovi, col fratello Italo, dalla forcilla sottostante; e, poco tempo dopo, la bella impresa veniva degnamente completata dallo stesso Soldà con la prima ascensione completa del Dito di Dio mediante un magnifico ed impegnativo itinerario tracciato suppergiù lungo lo spigolo e la parete N.E., svolgentesi su roccia particolarmente compatta e con una dirittura logica, ideale veramente, seppure da ritenersi ancor oggi molto difficile. Forse appunto per questo, ed in ogni caso a torto, questa salita venne da allora praticamente dimenticata (caso non unico nella zona!) così da contarne solamente due ripetizioni.

Nella soffusa calda luce d'un chiaro sole settembrino ci stiamo avviando nuovamente all'attacco del Dito di Dio, convenientemente sbuffando e sudacchiando sotto il greve peso degli zaini, che nascondono una congrua partita di corde e ferraglia assortita. Nell'aria ferma e serena del primo mattino, sopra il verde cupo delle abetaie rotto qua e là dall'arrossarsi dei faggi, magnifiche si schierano contro il cielo le crode della Carega, del Cherle e del Fumante; le bianche ghiaie che da esse scendono ad immergersi nei boschi, formano un suggestivo contrasto di luci e colori mentre laggiù a settentrione, lasciando lo sguardo correre liberamente lungo l'ancor buio solco della Vallarsa, spiccano i ghiacciai dell'Adamello, la candida scintillante piramide della Presanella ed il turrito dispiegarsi delle Dolomiti di Brenta.

La fatica e l'innegabile preoccupazione per l'imminente impresa che ci attende, non c'impediscono d'ammirare compiutamente lo splendido quadro e di entusiasmarci ancora una volta di tanta bellezza e grandiosità.



*Il Dito di Dio*

Via « Soldà » sulle pareti N e N. E.

La stagione avanzata ha ormai decisamente selezionata la massa dei frequentatori della montagna, i sentieri sono praticamente deserti e nel silenzio dei monti s'alza sola, sublime, la voce del Creato.

Ad una svolta della mulattiera il Dito di Dio ci si presenta improvviso nella luce del sole; ed anche stavolta ha il potere di renderci inquieti, titubanti come davanti ad un compito superiore alle nostre possibilità. Ci lascerà passare finalmente? Potremo affiancarci ai pochi eletti che finora calcarono la sua sommità?

Questi interrogativi s'agitano nell'animo nostro e così, quasi senza accorgercene, raggiungiamo le ghiaie basali. Ma gli zaini deposti finalmente a terra, il tintinnio dei chiodi, il fruscio delle corde svolte, la nostra stessa voce infine fan sì che ogni indugio, ogni dubbio siano disciolti e ad essi subentri la volontà di salire, la risolutezza di superare ancora una volta noi stessi nel contatto con la montagna.

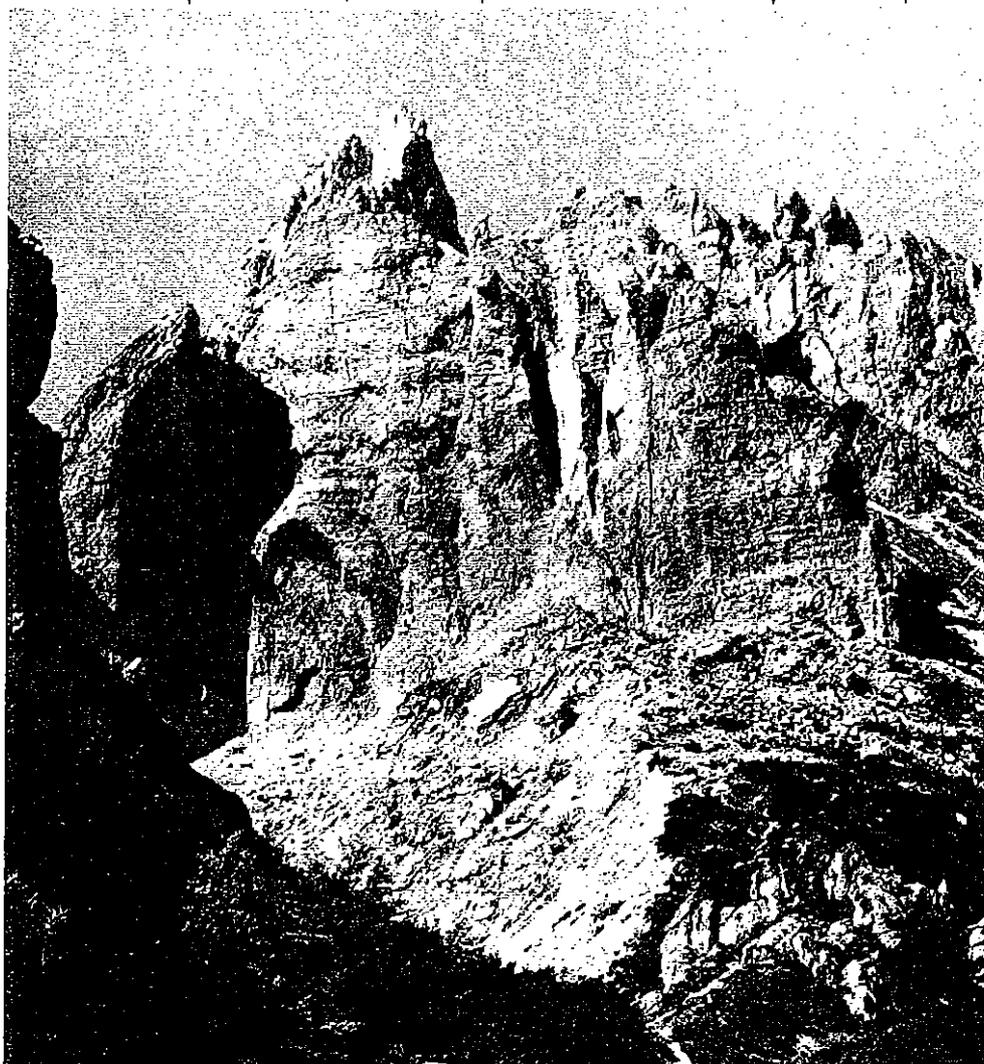
Il soglio  
dell'Inferno  
↓

Punta Sibèle  
↓

Il dito di Dio  
↓

Castello  
degli angeli  
↓

Guglia Berti  
↓



Piccole Dolomiti Vicentine

“ LE SIBÈLE „



Ande Peruviane: CERRO WILCANOTA (m. 5.650)  
a sinistra la punta Est - al centro la punta Ovest

E se qualche rimasuglio di idee rinunciatarie sonnecchiava nei recessi dell'animo nostro, decisamente svanisce con la prima tirata di corda. Ormai la difficile fessura iniziale se ne sta sotto di noi e ci troviamo all'inizio dello spigolo vero e proprio, mentre i sovrastanti gialli enormi tetti ci opprimono con la loro muta paurosa potenza. Risaliamo lo spigolo in arrampicata libera per circa tre lunghezze di corda, su roccia ottima e molto esposta, straordinariamente divertente, fino a raggiungere una grande placca inclinata, inverosimilmente levigata dall'acqua. Con una delicata traversata sulla destra riusciamo a raggiungere un lastrone staccato dalla parete, assicurandoci al chiodo ancora infisso dai primi salitori. E' da questo punto che ha inizio il tratto più impegnativo dell'itinerario, quello che costituisce l'effettivo punto chiave: si tratta di una fessura che sale diagonalmente da sinistra a destra, con appigli microscopici e scarsissime possibilità di chiodatura. Innanzi a questo passaggio che altre volte ha respinto fortissimi arrampicatori, mi sento ancora emozionato ma purtuttavia deciso e direi quasi sicuro della riuscita, tante sono le nozioni che dai tempi del mio precedente tentativo si son aggiunte al pur limitato bagaglio della mia esperienza alpinistica.

E così parto fiducioso, ma dopo alcuni metri, nel timore affatto infondato che la fatica di infiggere un chiodo di sicurezza abbia a stancarmi troppo, ridiscendo al punto di partenza per affidare al mio ottimo bravissimo compagno il compito di portare a termine tale bisogna.

Effettuata l'operazione, attacco con slancio la fessura, supero sveltamente il chiodo, ne infitto un secondo dove lo strapiombare diviene insostenibile, vi aggancio una staffa e infine riesco a raggiungere il terzo chiodo, quello che dal basso vedevamo far capolino sopra la fessura: il punto critico è dunque superato. Ancora una breve traversata a sinistra per raggiungere un ottimo posto d'assicurazione e di qui accompagno la faticosa salita dell'amico, che deve procedere al recupero dei materiali, fino a che egli non mi è accanto, assai provato ma felice, una gioia che ci fa prorompere in un irrefrenabile grido d'entusiasmo. Che forse potrà sembrare una manifestazione un pochino esagerata rispetto alla modestia della nostra impresa, ma che per noi è stata una forma di godimento schietto, di soddisfazione indicibile, determinata forse dalla tenacia, dalla fermezza del nostro impegno, che può aver valso ciò che per altri alpinisti potrebbe essere stato il risultato di impresa ben più elevata.

Ancora una tirata di corda ed ecco la vetta, dove rimaniamo così, abbandonati voluttuosamente al sole pomeridiano, vivendo la magnificenza della Natura, ascoltando l'esultanza del nostro cuore, finchè le ombre lunghe della sera imminente non ci spingono al ritorno, alla discesa verso la valle ed il rifugio amico.

E così, mentre la luce del giorno illanguidisce e si spegne sulle crode, l'animo nostro rivive gli attimi meravigliosi trascorsi sul Dito di Dio; ed è

luce che mai si ottenebra, così da rendere sopportabile la tediosa monotonia del vivere quotidiano.

GIUSEPPE PERUFFO  
(Sezione di Vicenza)

NOTA TECNICA. — Si attacca al centro della parete N. E. seguendo una fessura che in 25 m. porta alla sommità di una cresta staccata dalla parete. Obliquando a sinistra per una paretina strapiombante e poi verso destra per 30 m., si giunge ad una piccola cengia. Altri 50 m. di parete portano presso lo spigolo di destra; traversando a destra per 5 m. ci si porta allora sulla parete N.; una placca verticale e 7 m. di salita obliqua verso destra portano ad una cengia da cui direttamente con una decina di m. fino alla cresta terminale e di qui per facili roccie alla cima (2 passaggi di 5° grado).

Per la discesa alla forcella che separa il Dito di Dio dal complesso delle Sibèle, discese le facili roccie terminali, devesi usare la corda doppia, onde superare i difficilissimi passaggi (uno di 6° grado) distribuiti nel breve spazio di una quarantina di metri.

*(dagli appunti di Francesco Meneghello per una Guida delle Piccole Dolomiti).*

## RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720  
TORINO

**Apparecchi** radioricevitori.

**Mobili** Tavolini fonobar -  
Fonotavolini - Ra-  
diofonobar.

**Scatole** Montaggio.

**Riparazioni** Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci  
della Giovane Montagna

## per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -  
Ramponi - Chiodi  
- Moschettoni -  
Scarpe, Pedule, ecc.  
- Giacche a vento -

F.<sup>LLI</sup> RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017

## IL CERRO WILCANOTA - m. 5650

Direttissima da Ovest o via degli italiani

Quello di Francesco Zaltron è certamente un nome nuovo per i lettori della nostra Rivista, come altrettanto nuovo è riuscito a molti degli alpinisti italiani che seguono con interesse il crescente svilupparsi di iniziative tendenti all'esplorazione e conquista di nuove mète fuori delle Alpi, ormai incapaci a soddisfare le aspirazioni ed i programmi dell'alpinismo d'alta classe. Scelto dall'ing. Piero Giuglione quale suo compagno nell'ennesima impresa da lui ideata e quindi diretta nel lontano Perù, Zaltron si è rivelato elemento di prim'ordine, perfettamente preparato, ricco d'entusiasmo e ben conscio al tempo stesso delle particolari esigenze disciplinari connesse ad imprese del genere.

Nativo di Marano e praticamente residente nella vicinissima Thiene, egli era però già ben noto nel piccolo mondo alpinistico vicentino, sia per aver risolto gli ultimi problemi d'estrema difficoltà posti dalle sue Piccole Dolomiti, come per numerose ascensioni di polso compiute nelle Dolomiti e su altre vette della cerchia alpina. Quindi potremmo concludere che non tanto di rivelazione s'è trattato, quanto di una conferma o, meglio, certezza che l'alpinismo italiano conta in Francesco Zaltron uno dei suoi elementi migliori.

Oltre però alle doti tecniche, di lui vogliamo porre in rilievo la modestia, la schiettezza e semplicità che lo rendono caro a quanti hanno la fortuna di averlo amico; soprattutto sappiamo ch'egli intende la montagna non come effimero possesso, ma bensì quale mezzo per elevare l'animo a ben più concrete conquiste.

Zaltron qui ci narra le avvincenti fasi dell'ascensione al Cerro Wilcanota, la prima compiuta dalla spedizione ed avvenuta per nuovo difficile itinerario, mentre appare certo che la vetta maggiore risultava ancora vergine.

Salutiamo con vivissimo compiacimento l'inizio di questa collaborazione alla nostra Rivista, che ci auguriamo dia presto altri e altrettanto succosi frutti. (G. P.)

Avrò sempre presente nella memoria quella sera di fine giugno: erano le 21,50 ed alla Stazione Centrale di Milano, salutato da pochi intimi amici di Thiene, stavo prendendo avvio per la grande avventura cui avevo l'onore di prender parte, in lontana terra straniera, su montagne sconosciute, dalla

struttura ben diversa da quella alpina, ormai anche a me sufficientemente familiare.

La prima tappa è Parigi, che raggiungiamo con l'Orient Express; qui, su un quadrimotore della Panair do Brasil, spicchiamo il balzo verso l'America del Sud, facendo scalo intermedio a Lisbona e Dakar, dove per poco non lasciamo le penne causa un violentissimo tifone cui incappiamo in volo. Superato in un balzo l'Atlantico, ecco Recife, quindi la grande bellissima Rio de Janeiro, donde sorvoliamo l'inesplorata Amazzonia e la catena Andina per prender terra a Lima, capitale del Perù. Senza por tempo in mezzo, con un altro aereo ci portiamo a Cuzco, assommando così in totale ben 17.500 Km. di volo.

L'antica città imperiale degli Incas, dopo il recente terremoto che ne ha fatto scempio, sta rapidamente risorgendo con nuove e razionali costruzioni; il lato storico-artistico rimane pur sempre evidente e di eccezionale interesse anche per il visitatore meno provveduto.

A Cuzco poniamo la base della nostra piccola spedizione.

\*  
\* \*

Siamo in periodo invernale ed il tempo bellissimo promettendo di essere anche durevole, davvero non ce la sentiamo di rimanere inattivi in attesa che l'alpinista svizzero Felix Marx si aggiunga al nostro minuscolo gruppo: il richiamo dei monti che tutt'intorno profilano le loro groppe nevose, esercita un'irresistibile attrazione.

L'ing. Piero Ghiglione, Capo della spedizione e uomo dall'esperienza inarrivabile in fatto di imprese extra-alpine, dirige l'organizzazione, dispone pel vettovagliamento e ottiene raccomandazioni per le varie « Haciendas » che incontreremo nel tragitto previsto. La sua popolarità quaggiù è veramente eccezionale, egli conosce molte personalità e ne è altamente stimato e considerato; autorità e cittadini d'ogni rango si dimostrano lieti e pronti ad agevolarlo in ogni sua necessità. Ben meritate d'altronde appaiono queste attestazioni, premianti un'attività che sempre tanto onore ha procurato all'Italia ed all'alpinismo italiano.

Ottenuti dei passaggi gratuiti sulle ferrovie peruviane, raggiungiamo in treno il minuscolo villaggio di La Raya a m. 4314. M'ero immaginato di trovare un paesino degno di tale appellativo e invece non vediamo che una minuscola stazioncina con sparpagliate intorno alcune misere « chosas » indigene. Pernottiamo nell'unico stanzino del fabbricato ferroviario, messoci gentilmente a disposizione dal capostazione. Avviluppato nel sacco-piuma mi stendo sul tavolato, reso più morbido da alcune pelli di capra mentre Campos, il nostro forte portatore indio, dall'angolo prescelto si va emanando un odorino

tutto particolare e non proprio gradevole, ma al quale sarà giocoforza assuefarsi.

Il giorno successivo, malgrado le ossa ammaccate pel viaggio ed il primo duro pernottamento, iniziamo la marcia che dovrà portarci in giornata alla miniera del tedesco ing. Kok che, secondo le informazioni avute, dovrebbe trovarsi a quota 4850; vi si arriverà scavalcando un colle alto 5150 m. al quale perverremo risalendo un'ampia valle nella quale andiamo ad inoltrarci di lento passo, oberati come siamo dal carico degli zaini completi di viveri ed equipaggiamento per tre giorni; questo è infatti il tempo da noi calcolato per l'assenza da La Raja.

Malgrado la giornata piuttosto ventosa, il cielo è sereno e perfettamente sgombro di nubi. Per tracce di sentiero ci alziamo lungo l'erta fiancata, abbandonando la sottostante e sempre più profonda vallata: ne vediamo il rivolo argenteo che la interseca capricciosamente, mentre mandrie di « llama » con i fedeli « perri » (cani) e alcuni pastori indios completano la visione della valle, che termina addosso alla barriera occidentale del Cerro Wilcanota. Sotto i primi raggi del sole che l'illumina di sbieco con strani sorprendenti effetti, questa appare fortemente tormentata nell'impressionante impennarsi dell'argenteo profilo.

Per guadagnar tempo lasciamo il vizioso sentieruolo e, superando altri gradini rocciosi, puntiamo direttamente sull'evidente innevato valico. Arrampichiamo faticosamente e l'ing. Gligione mi precede immediatamente, quando lo vedo portare la mano destra su un ripiano dove, sorniosamente disteso, giace un serpe lungo quasi un metro, del quale egli certamente non ha avvertito la presenza. Trattengo il fiato, nel timore che un troppo improvviso grido d'allarme determini guai peggiori ed infatti, fortunatamente, la mano di Ghigione si sposta verso un appiglio più comodo. Evitato l'improvviso pericolo, ci allontaniamo dal rettile e senz'altri intoppi alle 13 tocchiamo il colle: l'altimetro segna m. 5150, che per me è la massima altitudine finora toccata, come del resto facilmente m'ero potuto render conto dalla fatica del salire. Sostiamo brevemente sul valico, punto ideale per esaminare la larga faccia Ovest del Wilcanota, rilevarne le caratteristiche e tracciarvi idealmente la nostra via di salita. Trattasi di un pauroso accavallarsi di ghiacci e orride fenditure, succedentesi in fortissima pendenza, che renderanno certamente assai laborioso il salire, senza peraltro toglierci la certezza che ne usciremo vittoriosi.

Iniziamo la discesa lungo il versante opposto, calando in un'ampia riposante conca prativa, vera oasi di verde in un ambiente tanto rude e selvaggio quand'ecco, su un nevaio a meno d'un centinaio di metri da noi, apparire una figura a quattro gambe dal procedere lento, misurato, felinamente elegante: un puma! Rimaniamo immobili, allibiti, forse sbianchiamo in volto e istintivamente serriamo fra le mani l'unica nostra arma: le piccozze. La belva ci butta un'occhiata distratta, tira avanti un poco, si volta, ci degna

ancora di una indifferente sbirciatina e infine se ne va senza mutare il suo nobile incedere.

Ah, i nervi si stendono in un respiro senza fine, mentre il cuore riprende pian piano il suo ritmo normale e le gambe mettono letteralmente le ali: pozzanghere, acquitrini, fango, tutto è nostro; ci inzaccheriamo da capo a fondo, ma ci pare non sia il caso di fare troppo gli schizzinosi con quella bestiaccia di poco fa, specie nel caso cambiasse idea. E così, col fiato grosso ma a tempo di record, siamo alla miniera dell'ing. Kok: barba lunga, capelli brizzolati e sudicio almeno alla pari di noi, egli ci accoglie con sorpresa e viva cordialità. Davvero il sacrificio di uomini come questo, è ammirevole, pur se i loro guadagni è da pensare siano abbastanza ingenti, d'altronde la fatica fisica e la durezza dell'isolamento dal mondo civile appaiono con tutta evidenza sul volto provato del tedesco. Siamo ospiti nella sua capanna, il cui unico locale serve da cucina, dormitorio, studio, deposito di esplosivi ed altro. Il mio pensiero si porta alle nostre case lontane, ai nostri accoglienti rifugi alpini, ove spesso troviamo tutto scomodo se non irritante; i confronti sono istruttivi e sarebbero sommamente utili a tanti alpinisti nostrani, le cui esigenze sono pari all'insipienza di cui son sicuramente dotati.

\*  
\*\*

E' ancor buio quando la voce dell'ing. Ghiglione mi scuote dal sonno; egli è già alzato da un po' e m'informa che il tempo appare incerto; tuttavia convien ugualmente avviarsi, confidando che l'alba riporti il sereno, come poi parzialmente avverrà. Risaliamo in direzione del colle, ricalchiamo le orme del puma sul nevaio e ci portiamo poco sotto una dentellata cresta di neve e ghiaccio sulla quale poi montiamo procedendovi con continue contropendenze. A quota 5100, mentre le difficoltà della salita vanno aumentando, il buon Campos si rifiuta decisamente di proseguire e non riusciamo a convincerlo a fare un passo avanti. Mostrando buon viso a cattivo gioco, sistemiamo alla men peggio il povero diavolo, ingiungendogli di attendere qui il nostro ritorno; e col puma vagolante giù in basso crediamo che tale ordine verrà senz'altro rispettato.

Ci portiamo sveltamente alla base della parete, sciogliamo la corda e calziamo i ramponi. Mille sensazioni s'agitano nel mio animo; è questo uno dei momenti salienti della mia vita d'alpinista, il collaudo delle mie possibilità su un terreno dalle caratteristiche per me sconosciute, la mia prima salita su ghiaccio che realmente possegga problemi nuovi. E se non ce la facessi, se le mie forze, le mie cognizioni, la mia esperienza alpina risultassero inadeguate al compito?

Ma l'interrogativo cade man mano ci innalziamo sulla levigata parete,

gradinando senza posa e scavando piazzole di sicurezza ad ogni tiro di corda. I ramponi feriscono con sicurezza il ghiaccio durissimo, alternando il loro crocchiare ai colpi secchi delle piccozze, mentre sommessamente ci scambiamo le rispettive impressioni, onde scongiurare la possibile caduta di slavine. Quel che Ghiglione consiglia appare sempre cosa saggia e validissima; egli è veramente un maestro di nobile scuola.

E così, passo passo, ci inerpiciamo suppergiù lungo il tracciato ideale fissato ieri, fino a raggiungere un modesto ripiano poggiante sull'orlo di un enorme crepaccio; e di qui posso alfine godere la maestosità dell'ambiente: a sinistra la parete scende con forte pendenza e radi crepacci, mentre sulla destra una voragine ghiacciata di oltre mille metri cala vertiginosamente dalla punta Ovest; sulle nostre teste è uno sbarramento di seracchi bluastri collegati da una capricciosa sciarpa di neve ghiacciata. L'alta quota, il pesante carico ed i grossi indumenti rendono il fiato un po' ansimante, tuttavia il buon allenamento compiuto in Italia ci permette di procedere senza eccessivo sforzo.

Superiamo numerose crepe, con cauti aggiramenti o su ponti piuttosto insidiosi e fragili, cercando di camminarvi su con piglio leggero, quasi angelico; spesso la piccozza trova il vuoto e l'aria gelida prorompe dalla voragine repentinamente apertasi, gelandoci anima e corpo. La conformazione del terreno ci costringe a spostarci più a sinistra del previsto e così con un giro un pochino più vizioso sbuchiamo infine sull'alta ghiacciata insellatura che separa i due vertici del Wilcanota, fino a poco prima da noi e da altri ritenuta una sola e ben definita sommità.

Per il primo attacco scegliamo allora la punta ad Est, congiunta alla sella mediante un'erta cresta. La raggiungiamo in breve e senza eccessive difficoltà, trovandovi evidenti segni di precedente salita mentre l'altimetro ci fornisce la quota di 5646 m.; come apprenderemo poi da notizie locali, i nostri predecessori v'erano pervenuti risalendo il versante orientale, assai più facile di quello da noi prescelto.

Caliamo nuovamente alla sella e subito ci troviamo alle prese con un succedersi di enormi crepacci che difendono l'accesso alla Cima occidentale. Il tratto terminale di quest'ultima è costituito da un pendio di ghiaccio ripidissimo e la salita risulta molto più difficile ed impegnativa che non alla Cima Est. Alle ore 14 siamo in vetta, non trovandovi la minima traccia di precedente passaggio; l'altimetro segna m. 5650, questa è dunque la vera sommità del Wilcanota; la temperatura è di — 9.

Calmata l'ansia che ci ha preso lungo il superamento del tratto terminale, scattiamo alcune foto, mentre il guidoncino azzurro del CAI thienese garrisce sia pur malamente attaccato alla mia piccozza. Un tentativo di togliermi i guanti onde aver maggior scioltezza di movimenti, rientra di colpo non appena m'avvedo che le mani s'irrigidiscono e divengono insensibili. Tutt'attorno è

uno sconvolto mare di ghiacci, di vette aguzze, di vallate profonde e scure, un mondo senza fine, una visione immensa, supremamente avvincente.

La divina potenza Creatrice domina ogni altro pensiero, con la sua immediatezza e la commozione che irresistibilmente prende tutto me stesso.

Voglio o meglio vorrei esprimere a Ghiglione la marea di sentimenti che va montando al mio labbro, ma la bocca rimane muta, soggiogata.

Lassù, più vicino al cielo, poso l'aquila dorata di un compianto alpinista concittadino, affidatami dal figlio suo; bacio la neve immacolata e rompendo gli indugi, perchè il tempo va annuvolandosi, intraprendiamo la via del ritorno.

Povero Campos: rannicchiato, tremante dal freddo e magari da qualche cosa d'altro, coperto dal suo inseparabile « ponchos », egli sta pazientemente aspettando il nostro ritorno.

Come va Campos?

« Muy bien, señor ».

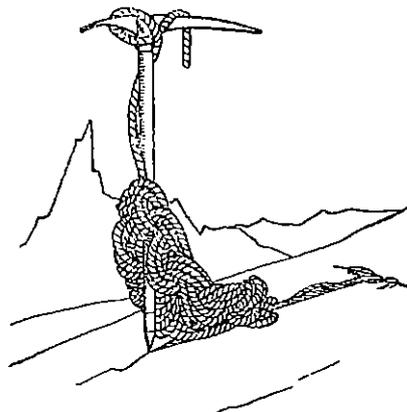
Altro che molto bene, non ci sentiamo davvero di condividere la sua ottimistica risposta e senz'altro caliamo alla capanna dell'ing. Kok, che aveva attentamente seguito col binocolo la nostra ascensione.

\*  
\*\*

La misera capanna ci è ancora prezioso ostello e all'indomani rientreremo a La Raja onde intraprendere la prima fase effettiva della nostra spedizione, dopo il vittorioso ed insperato fuori programma.

Sul Wilcanota ho vissuto un giorno meraviglioso fra i tanti goduti sui monti, il giorno della prima vittoria in un mondo nuovo e fascinoso, un nuovo balzo verso quelle altezze sublimi che, ovunque esse siano, portano non solo idealmente vicino a Dio, cui rendo grazie per avermi concesso d'onorarlo anche in siffatta maniera.

FRANCESCO ZALTRON



# GRAN COMBIN

## ovverossia SCI-ALPINISMO A SORPRESA

*25 e 26 Giugno 1955*

Gita sci-alpinistica di polso, per alpinisti bene allenati alle lunghe corse di alta montagna. L'accesso da Torino avviene attraverso il colle del Gran S. Bernardo, appena aperto a fine stagione (mese di giugno, ore 5 da Torino a Fionnay in val di Bagnes) oppure attraverso il giro molto più lungo del Sempione, oppure ancora per treno, via Domodossola, Briga, Martigny, Fionnay. L'accesso al rifugio è altrettanto lungo e faticoso (ore 4,30-5 da Fionnay, e mezz'ora in meno da Mauvoisin).

L'escursione è consigliabile farla in occasione di almeno due o anche più giorni di vacanza, poichè nella zona vi sono altre belle ascensioni in sci (Combin di Corbassière, ecc.) e perchè con almeno due giorni, oltre quello del viaggio, a disposizione, è molto più sicura la riuscita, essendo in certo qual modo premuniti contro le passeggere, quanto di breve durata, burrasche meteorologiche caratteristiche di fine stagione.

Difficoltà intrinseche della gita quasi nulle, salvo il breve superamento del Mur de la Côte; l'attraversamento del Corridor va fatto alla garibaldina, per ovviare al pericolo di possibili scariche di seracchi dall'alto.

Non era la prima volta che volgevo i miei passi sci...muniti verso quella vetta agognata, che possente mette in mostra la sua enorme parete ghiacciata verso la Val di Bagnes, e che ci porta con non lieve fatica all'ospitante Capanna Panossière del CAS.

Infatti già due anni avanti un'analogha spedizione, con altri amici torinesi, era naufragata nell'acqua di una primavera umida, per nulla favorevole alle lunghe escursioni primaverili in sci. Mi ricordo di quella volta che, non pratici della regione, avevamo persino stentato a trovare la bassa capanna, rannicchiata in una buca al riparo dal freddo glaciale, in fondo alla lunghissima, interminabile morena destra del ghiacciaio, che la parete nord del Combin alimenta di continuo con le sue seraccate terribili e rombanti, principio di una turgida e biancheggiante fiumana.

Ricordo ancora che eravamo arrivati molto tardi, al punto che la gita dell'indomani era stata irrimediabilmente compromessa, e, poichè avevamo ancora un giorno intero, il terzo, a disposizione, tenuto consiglio, si era senz'altro rimandato l'attacco a tale giorno, contando sull'aiuto del tempo. Invece

questi ci aveva traditi, e l'escursione era finita in acqua durante tutta la lunga discesa dalla capanna al paesino di Fionnay, ove ci attendeva l'automezzo.

\*  
\*\*

Questa volta invece il tempo pare decisamente migliore: per di più, fatti scaltri dall'esperienza precedente, giungiamo alla capanna nel cuore del pomeriggio, e con tutto nostro comodo ci prepariamo cena, ed appresso di buon'ora, appena tramontato il sole, ci corichiamo. Sappiamo che la battaglia sarà di quelle dure; infatti l'altra comitiva di amici dello Ski Club di Torino, che ci ha preceduti di un giorno, ed è riuscita nella salita, ha impiegato un tempo che solo il M. Bianco, fra le salite di vie normali, e in condizioni normali, richiede.

Comunque non ci spaventiamo; i garretti sono buoni, il fiato non manca, poichè la giusta carburazione è stata nuovamente raggiunta dopo la parentesi inutile di un mese di richiamo militare, con conseguente inattività in montagna. Un magnifico tramonto ci lascia bene a sperare per il giorno appresso, e con la stupenda visione di un rosseggiante tramonto sul Combin, i nostri occhi si chiudono sulle fatiche della nostra prima giornata.

Le poche ore di riposo sono trascorse in un baleno, quando la sveglia trilla alle 2,30. Alle tre usciamo dalla capanna con freddo pungente ed una stellata spettacolosa in cielo. E' ancora notte fonda, ma il chiarore del vicino ghiacciaio ci permette di camminare subito e speditamente con gli sci ai piedi. Il lunghissimo pianoro, appena rotto dalle due seraccate iniziali del ghiacciaio, ci mangia del tempo prezioso, anche perchè l'estensione di questo tratto è veramente notevole. Così solamente alle 6,30 arriviamo, ormai in pieno sole, al ben noto Plateau del Déjeuner.

Si incomincia a spaziare da questo aereo ballatoio, di larghezza e profondità notevole, se si tiene conto che ci troviamo nel bel mezzo della parete nord del Gran Combin! Lontano il Bianco con le sue innumerevoli guglie splendenti di ghiacci; qui sotto il Velan dal caratteristico cupolone nevoso, a sinistra tutta la magica e maliosa regione della « Haute Route » con i suoi dedali e labirinti e le sue sirene montanine dall'irresistibile richiamo: Pigna d'Arolla, Ruinette, Evêque, Tête di Valpelline... paradiso dello sci primaverile. Sopra alla nostra testa invece una spaventosa muraglia di ghiaccio, che all'apparenza sembra abbastanza tranquilla e stabile, mentre invece non lo è eccessivamente. Lo dimostrano i cumuli di ghiaccio che troveremo più in alto, e lo dimostra meglio ancora il boato che proprio ora fa rintonare le nostre orecchie sinistramente! E' un seracco enorme sulla sinistra in basso, che superato il limite di equilibrio e di coesione della sua stessa materia, seguendo la legge di gravità ruina al basso sgretolandosi in polverone, e

seminando sul passaggio la morte. La macchina foto, a portata di mano, è lesta a riprendere il fattaccio di cronaca nera.

La cosa ci lascia un po' perplessi! Se invero una rovina del genere si scatenasse non dalla faccia inferiore di seracchi, bensì da quella superiore, mentre noi poveri e presuntuosi tapini ci accingessimo a passarvi sotto, sarebbe la fine certa, senza possibilità di scampo. Esaminiamo attentamente la zona da superare: è un lungo cengione che sale diagonalmente da destra a sinistra, con notevole pendenza fra le due fasce di seracchi; viene chiamato « Corridor ». Osserviamo che dalla fascia soprastante il crollo di seracchi è ben delimitato nello spazio; esso avviene in punti piuttosto ristretti e ben segnalati dalla presenza dei cumuli di ghiaccio vivo. Il pensiero che i nostri amici ci hanno preceduti il giorno innanzi, ci decide infine a tentare l'avventura.

Partiamo con passo garibaldino su per il largo corridoio, che diventa sempre più ripido e ghiacciato per i ghiaccioli precipitati, e quando abbiamo l'impressione che il procedere a piedi sia più spedito che con gli sci ai piedi, li leviamo, e dopo averli lasciati in luogo sicuro, saliamo speditamente fino al termine del cengione.

Un sospirone di sollievo si addice a questo punto, ed anche una breve sosta. Siamo a quota 3800 circa e da questo punto dominiamo l'enorme bacino glaciale del Gruppo del Gran Combin in tutta la sua maestosità. Sono le ore 8; il cammino per la vetta è ancora lungo e faticoso. Di fronte a noi si para ora il famoso Mur de la Côte, parente prossimo di quello del M. Bianco, ma invero molto più... muro di quello. Fortuna che è breve. L'esposizione verso la parete nord è continua su un lato, e diminuisce leggermente sulla sinistra, che viene a raccordarsi ad un colletto. Da questa parte vediamo la traccia della pista dei salitori di ieri, ed in quella direzione volgiamo i nostri passi, dopo che il respiro è ridivenuto normale.

Siamo sul Mur e debbo onestamente riconoscere l'abilità dell'amico Silvestrini che ha aperto la pista; quelli che da distante sembravano degli esigui e minuscoli appigli, sono invece dei magnifici e comodi scalini, che in breve ci portano al filo di cresta. Abbiamo la precisa sensazione di avere ormai la vittoria in pugno; l'aria frizzante e lieve dei 4000 metri ci mette nuovo vigore nei polmoni. Un'ora al massimo, pensiamo, e saremo sull'ormai vicina punta sommitale, che al culmine dell'aerea cresta svetta sottile incontro all'azzurro del cielo; il suo nome è per l'esattezza: « Combin di Grafeneire, quota 4317 ».

Invece abbiamo fatto i conti senza il solito ostel! Allorchè le difficoltà maggiori sono superate, ci impaperiamo in un passaggio ridicolo, e per non ritornare sui nostri passi e scendere un poco sulla giusta via, preferiamo intestardirci a scalinare per una buona ora nel ghiaccio vivo, sotto alla prima punta, l'Aiguille de Croissant, della cresta sommitale, perdendoci due buone

ore per attraversare poi fin sotto alla vetta. Alle 11.30 passate siamo finalmente sulla più alta punta, a stringerci la mano ed a goderci il sole e la vista incomparabile. La parete sud italiana precipita rocciosa sotto ai nostri piedi nella sottostante Valpelline. Tutt'attorno vette, guglie, pinnacoli a non finire, ancora tutti in leggiadra veste invernale. Abbiamo finalmente coronato un lungo sogno: l'ascensione sciistica del Gran Combin! In sci per modo di dire, sussurreranno i maligni...

Poi viene l'ora del distacco. Il programma prevede il rientro a Torino in serata; bisogna discendere e subito. Con giro più comodo siamo in breve al Mur de la Côte e poi al Corridor. Di volata lo ingoiamo in retromarcia, prendendo le dovute precauzioni, fino agli sci, e poi con questi ai piedi in brevi attimi al sicuro sul Plateau del Déjeuner, dove ci concediamo infine un breve spuntino, ringraziando il Signore che l'avventura sia finita bene. Guardiamo con non celata soddisfazione la paurosa seraccata! Ce l'abbiamo fatta, magari peccando stavolta di un po' di imprudenza.

Poi il lieve fruscio dei legni sulla candida neve primaverile, ci distoglie dai ragionamenti e dalle considerazioni filosofiche, e ci avverte che è d'uopo d'aprire bene gli occhi e di fare attenzione ai crepacci, che nella stagione avanzata, occhieggiano digià numerosi qua e là sulla ghiacciata. Il sole dardeggia ancora implacabile, ed il riverbero sulla neve sarebbe accecante ed insopportabile, se non fosse che talora una nuvola gentile gli si para dinnanzi, e la lieve brezza che la veloce corsa ci dona lo attutisce. La capanna incomincia a far capolino, dapprima minuscola, quasi un giocattolo, poi sempre più grande e vicina.

Tutte belle e graziose queste capanne svizzere, e come sono confortevoli nella loro semplicità, ordine e pulizia! Delle piccole meraviglie, che incutono rispetto, soggezione quasi, al frequentatore, e per cui sfidano gli anni, pur essendo mete di numerosissime carovane di amanti dell'Alpe. Purtroppo non così è sulle nostre montagne!

Ad attenderci davanti alla porta, oltre alla nostra compagna di gita, che si è fermata in capanna volutamente in considerazione della lunghezza eccezionale della salita, ci sono alcuni colleghi svizzeri, che non finiscono di complimentarsi con noi, al nostro approdo, per la bella impresa. Si vede che effettivamente questa ascensione fa parte di quelle cosiddette di polso! Infatti, mi spiega poi la nostra collega che ha conversato a lungo con gli svizzeri nell'attesa, questi attendono di farla quando la seraccata superiore ha scaricato completamente le sue batterie. Non così aveva fatto in quest'anno di abbondanti nevicite primaverili. Ecco quindi scoperta la ragione dell'ammirazione, da parte dei colleghi svizzeri, della nostra... temerarietà.

Si pensava a questo punto con cruccio e disgusto a quelle due ore e più che ancora ci restavano per raggiungere la macchina in fondovalle, quand'ecco

la sorpresa! Uno dei colleghi svizzeri che si era poc'anzi rallegrato con noi, per intercessione di non so qual Santo (San Bernardo, probabilmente!) ci offrì di gustare un'altra avventura, altrettanto interessante ed appetitosa di quella vissuta. Visto che si trattava di cosa seria non tardammo ad accettare, nè tantomeno dubitammo delle di lui proposte, e calzati ancora una volta gli sci, ruota a ruota, divallammo a stretti giri e rigiri fin sul cantiere che avevamo visto salendo al rifugio il giorno prima, e qui tappati in piena regola da minatori (sic!), saliti su di un rudimentale trenino decauville, ci infilammo a pazza velocità con il nostro accompagnatore ed i suoi amici in un nero ed umido budello, che ci portò in breve proprio sopra il paesino di Mauvoisin. Qui vi è la Direzione dei lavori del grandioso bacino idroelettrico in costruzione nella Valle di Bagnes, qualche chilometro a monte di Fionnay.

Quale non fu il nostro stupore nel trovarci a picco su questa località, in una conca selvaggissima, destinata ad essere poi completamente allagata, racchiusi in cassette ricavate nella roccia viva in galleria, e nel sapere che da quel nido d'aquile si scendeva al paesino sottostante solamente a mezzo di una aerea e traballante teleferica di trasporto materiali, oppure, volendo e trattandosi di... alpinisti, anche a corda doppia!

Tuttavia questi timori svanirono all'accogliente tavola del Sig. Durmuller, tale è il nome del nostro gentilissimo accompagnatore, capo cantiere tecnico dell'impianto in costruzione, davanti a degli enormi boccali di bionda e squisita birra svizzera e ad una gustosissima fonduta soufflée, specialità del cuoco del cantiere, che impiega molta maestranza italiana.

Ci distaccammo a malincuore da questi simpaticissimi, seppur recentissimi amici, perchè il tempo ormai stringeva, non senza aver promesso loro di fare conoscere ai nostri amici, che ancor non la conoscono, la magnifica escursione sciistica del Gran Combin con la variante a sorpresa a noi fin'ora riservata.

Il temuto passaggio in teleferica fu un diversivo simpatico e necessario, dopo lo spuntino e le libagioni, che durò pochi minuti, e che ci portò alla macchina, nel frattempo fatta salire dal legittimo proprietario, sceso a sua volta con altro automezzo gentilmente messo a disposizione del cantiere.

Alle 19 con esclamazioni di saluto e molti evviva ai nostri amici e promesse di altri incontri sui monti, riprendevamo la via del San Bernardo per rientrare a Torino.

La gita sci-alpinistica con variante speleologica era terminata, e nel miglior dei modi.

PIERO ROSAZZA  
(Sez. di Torino e CAI)



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

B

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

---

## ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE DELLA GIOVANE MONTAGNA

(Torino 3 - 4 dicembre 1955)

Sono presenti ad una od a tutte due le riunioni i delegati delle seguenti Sezioni:

*Cuneo*: Duvina, Fornara, Giraud, Luciano e Valmaggia. — *Genova*: Barbieri, Federici, Rigalza, Sabbadini. — *Ivrea*: Alberghini, Cavallo, Ebagiffi, Gambotto, Pesando e Torra. — *Mestre*: Bona. — *Moncalieri*: Bellis, Mazzucco, Scarsi. — *Novara*: Mo. — *Perosa*: Sorbino ed Usseglio. — *Pinerolo*: Borsotti, Moretti e Tajo. — *Torino*: Annovazzi, Banaudi, Bersia, Bianco, Buscaglione, Cerrato, De Paoli, Martori, Merlo, Milone, Morrello, Ravelli, Rocco, Rosso e Viano. — *Venezia*: De Vanna e Narduzzi. — *Verona*: De Mori. — *Vicenza*: Cazzola, Masolo e Pieropan. — Totale presenti n. 46.

Risulta assente unicamente la Sezione di Mathi.

La seduta è aperta dal vice presidente RAVELLI che ricorda con commosse parole l'arch. Reviglio scomparso nello scorso febbraio e l'opera fervida da lui prestata a favore della Giovane Montagna.

Porge quindi ai convenuti il saluto della Presidenza Centrale e della Sezione di Torino e dichiara aperti i lavori, passando alla trattazione del primo punto dell'ordine del giorno.

### SITUAZIONE SEZIONI

Il 1955 è stato un anno di buona attività per la maggior parte delle Sezioni che in genere hanno registrato un assestamento od un lieve incremento nel numero dei soci nell'ordine del 5% nel complesso.

Una più precisa illustrazione delle singole situazioni sezionali sarà però offerta nell'esposizione dei vari Presidenti di Sezione.

Al termine dell'esposizione delle singole situazioni sezionali, RAVELLI riassume in brevi parole l'andamento generale, precisando che l'attività svolta è stata nel complesso soddisfacente. Richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di un ringiovanimento dei quadri direttivi della Società. Particolare attenzione e cura sono da dedicarsi all'opera di avvicinamento ad altre associazioni non strettamente alpinistiche però a noi spiritualmente vicine, nel senso di persuadere i loro dirigenti che per andare in montagna occorrono esperienza, competenza tecnica e capacità organizzativa; le disgrazie degli ultimi tempi dimostrano infatti che, con una maggior esperienza, potevano nella gran parte dei casi essere evitate.

Ogni Sezione deve studiare ed attuare i mezzi e le iniziative più idonee per creare

migliori contatti con i suddetti ambienti, ed in particolare con tutte le società alpinistiche consorelle.

DE MORI conferma quanto esposto da Ravelli ed aggiunge che dinnanzi al continuo formarsi di associazioni similari occorre distinguersi per non annullarsi. La Giovane Montagna deve farsi portavoce ed esempio di un *alpinismo medio che non sia nè accademia, nè escursionismo*. Tale scopo può essere raggiunto dai singoli e dalle Sezioni e soprattutto attraverso la Rivista che, sempre più diffusa, deve essere la propagatrice di tutti gli ambienti della Missione della Giovane Montagna.

Si deve rinvigorire il carattere dell'Associazione e riuscire ad offrire uno schietto tipo di alpinismo, in modo da rendersi insostituibili.

RAVELLI precisa che per attuare un programma come quello esposto da De Mori bisogna innanzitutto disporre di persone tecnicamente preparate, che qualche volta difettano, mentre FEDERICI fa presente che non in tutti i casi è possibile addivenire ad una attività essenzialmente alpinistica. A Genova, ad esempio, per la posizione geografica stessa, la maggior parte delle gite non può avere che carattere escursionistico.

PESANDO condivide tali idee, anche se Ivrea si trova in ambiente diverso.

Attraverso le gite escursionistiche è possibile condurre in montagna persone che altrimenti se ne allontanerebbero del tutto: mogli, figli, giovani, alcuni dei quali attraverso l'escursionismo potranno giungere al livello più alto dell'alpinismo.

DE MORI precisa che è essenzialmente il tono a dare carattere alla gita, si possono perciò anche effettuare gite escursionistiche, ma con tono alpinistico; mai però il contrario.

PIEROPAN suggerisce di avvicinare l'ambiente degli esploratori cattolici, se possibile attraverso qualche socio della Giovane Montagna che viva in tale ambiente; MORETTI esprime i suoi dubbi in merito.

RAVELLI propone che ogni Sezione sottoponga alla Presidenza Centrale i metodi che riterrebbe di applicare per quest'opera di penetrazione e di consiglio. La Presidenza Centrale esaminerà quanto le verrà sottoposto e provvederà a dare le opportune direttive alle Sezioni.

Su proposta di Rosso, l'Assemblea approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

*« L'Assemblea annuale dei Delegati al Consiglio Centrale della Giovane Montagna, riunitasi in Torino il 4 dicembre 1955, dopo ampia discussione*

#### DELIBERA

*di dare mandato alla nuova Presidenza Centrale di coordinare le attività sezionali con una linea di condotta uniforme, affinché si possa arrivare ad un sano alpinismo classico.*

#### INVITA

*tutti i Presidenti di Sezione a voler inviare un rapporto sui mezzi più idonei per ottenere tale scopo ».*

#### MANIFESTAZIONI INTERSEZIONALI

RAVELLI richiede all'Assemblea di volersi pronunciare sull'opportunità che il raduno invernale coincida con una manifestazione agonistica. Si pronunciano a favore della manifestazione agonistica le Sezioni di Cuneo, Pinerolo, Ivrea, Perosa, Genova e Verona.

MASOLO propone che la gara abbia luogo al Breuil nei giorni di S. Giuseppe, in concomitanza con una gita di tre giorni organizzata dalla Sezione di Vicenza.

Dopo ampia discussione viene stabilito che la Coppa Angeloni venga disputata al Breuil, secondo l'attuale formula, nei giorni 18 e 19 marzo, con l'organizzazione della Sezione di Ivrea, che si interesserà per il tracciato della gara di discesa e della Sezione

di Vicenza che si interesserà per il percorso della gara di fondo. La Sezione di Torino fornirà i cronometristi.

Circa la sistemazione in albergo, ogni Sezione vi provvederà per proprio conto. Viene inoltre stabilito che la questione finanziaria sarà curata dalla Presidenza Centrale.

Circa la manifestazione estiva, Rosso propone che venga effettuata nei giorni 29-30 giugno-1° luglio, nel gruppo del Bernina, sotto l'organizzazione della Sezione di Torino.

La proposta viene approvata ed accettata dall'Assemblea.

## RIVISTA

RAVELLI informa della sua intenzione di rassegnare le dimissioni da direttore della rivista e richiede un giudizio sull'attuale impostazione della medesima.

I convenuti si pronunciano generalmente a favore dell'attuale livello alpinistico e culturale degli articoli. In particolare VALMAGGIA richiede che venga dato maggior sviluppo al settore relativo alla vita e cultura alpina. Altri richiedono che venga dedicato un minor spazio alle rubriche sezionali che dovrebbero però essere sempre complete.

La discussione sull'attuale costo di stampa della rivista viene rimandata al punto seguente dell'ordine del giorno relativo al bilancio.

## BILANCIO

BUSCAGLIONE dà lettura del bilancio e dei relativi allegati che presenta -- al 31 dicembre 1955 -- una perdita di circa L. 90.000 di cui L. 45.000 per passività certe e L. 45.000 per presunte perdite su crediti.

RAVELLI fa presente la necessità di addivenire ad una sanatoria della suddetta perdita che potrebbe essere effettuata nei seguenti modi:

- aumento contributi;
- aumento tessere;
- contributo eccezionale sezioni;
- contributo eccezionale singoli soci a prestito.

Considerata l'impossibilità per la particolare situazione di molte sezioni, di addivenire ad un aumento dei contributi alla Presidenza centrale e dopo ampia discussione si delibera l'aumento del costo delle tessere da L. 50 a L. 100.

Le seguenti sezioni si dichiarano inoltre disposte a versare i sottocitati contributi straordinari: Cuneo L. 5.000 - Genova 5.000 - Ivrea 5.000 - Torino 10.000 - Verona 5.000. Totale L. 30.000. Le Sezioni di Vicenza e Venezia si riservano di riferire in seguito circa la loro possibilità di versare un contributo straordinario.

- Entro il 31 dicembre 1955 gli incaricati delle sezioni di Cuneo, Ivrea, Pinerolo e Vicenza riferiranno alla Presidenza Centrale circa i passi da loro effettuati e dei preventivi ottenuti per la stampa della rivista in tali località.
- la Presidenza Centrale da parte sua si interesserà per trovare possibilmente in Torino una soluzione che permetta un risparmio adeguato alle necessità del bilancio.

## VARIE

RAVELLI, al fine di permettere una maggior partecipazione nella Presidenza Centrale di rappresentanti sezionali, propone che l'assemblea nomini, avvalendosi di un articolo dello statuto, il segretario ed il cassiere scegliendoli al di fuori del Consiglio di Presi-



PARETE NORD DEL GRAN COMBIN

Plateau del Déjeuner - Nuvolone di un seracco che ruina in basso

*neg. Rosazza*



CAPANNA PANOSSIÈRE

e parete nord del Gran Combin



*„Gelide fronde„*

denza. Per la carica di cassiere propone Banaudi e per quella di Segretario Buscaglione. Tale proposta viene approvata dall'assemblea all'unanimità.

In merito alla località ed alla data di effettuazione dell'assemblea del prossimo anno e della convenienza o meno di tenerla a Milano, l'assemblea, dopo aver esaminati i punti a favore e quelli a sfavore di tale soluzione, delibera che nel 1956 l'assemblea venga tenuta nella prima domenica di dicembre a Vicenza. Nel 1957 sarà tenuta a Genova.

## ELEZIONI

Vengono distribuite le schede per l'elezione del Presidente Centrale, ai delegati delle diverse sezioni che risultano i seguenti (un voto ogni 25 soci oltre il Presidente).

Cuneo 4 - Genova 6 - Ivrea 8 - Mestre 1 - Novara 3 - Perosa 3 - Pinerolo 5 - Torino 15 - Venezia 6 - Verona 7 - Vicenza 8. Totale schede distribuite 66.

Non sono state distribuite le schede alle sezioni di Mathi (3) e Moncalieri (3) i cui delegati sono assenti e non hanno inviato deleghe.

Effettuato lo scrutinio, viene dichiarato il seguente risultato:

*Elezione Presidente Centrale:* schede distribuite e voti validi, n. 65: Ravelli voti 64; Merlo voti 1, totale 65.

Alla ripresa dei lavori RAVELLI ringrazia l'Assemblea per la fiducia in lui riposta, ma si dichiara non sufficientemente degno di sostituire lo scomparso Presidente Reviglio: prega l'Assemblea di orientarsi su altre soluzioni, anche in relazione agli orientamenti che in merito erano a lui stati espressi dai rappresentanti di Torino.

L'Assemblea insiste nel risultato della votazione pregando Ravelli di non sottrarsi alla fiducia espressagli.

Ravelli accetta l'incarico per il biennio 1956-57, dichiarando di non volersi sottrarre — per amore alla Giovane Montagna e con spirito di amicizia verso i presenti — alle proprie responsabilità. Farà del suo meglio, ritenendo il suo mandato una soluzione essenzialmente amministrativa, in attesa che più degna persona venga a raccogliere in pieno la gloriosa eredità di opere lasciata dal compianto Reviglio.

Si procede poi all'elezione degli altri membri della nuova Presidenza. Le cariche risultano così distribuite:

*Vice Presidente:* Pieropan (Vicenza); Morello (Torino).

*Consiglieri:* Federici (Genova); Andreis (Cuneo); Merlo (Torino); Rosso (Torino); Milone (Torino); Bersia (Torino); Bastianello (Venezia).

*Revisione dei conti:* Cavallo (Ivrea); Viano (Torino).

L'Assemblea chiude i lavori alle ore 13 nella Sede Centrale.



# PROGRAMMI GITE 1956

Riportiamo alcuni calendari gite 1956 pervenuteci dalle nostre sezioni. Preghiamo le sezioni che ancora non l'avessero fatto di informarci in merito: sarà così possibile completare l'elenco nel prossimo numero. L'iniziativa, già da tempo richiesta da più sezioni potrà favorire una più estesa attività alpinistica delle sezioni stesse. (n. d. r.)

## SEZIONE DI TORINO

- 26 dic. al 9 genn.: *Rifugio Clotès*.  
22 gennaio (\*): *Serre Chevalier* (Bersia - Rainetto).  
4 febbraio: *Giro Tre Rifugi-Chiusa Pesio* (Bauchiero - Flora).  
19 febbraio: *Gare sezionali*.  
3-4 marzo: *Monte Tabor* (3177) (Ossolano-Chiglione).  
17-18-19 marzo (\*): *S. Moritz-Diavolezza-Pizzo Palù* (Bersia-Rainetto).  
8 aprile: *Lunelle* (1600) (Bauchiero-De Paoli).  
14-15 aprile: *Colletto « X » capan. Mautino* (Solera G.-Rainetto).  
22 aprile: *Denti di Cumiana* (Bauchiero-Morrello).  
5-6 maggio: *Punta Leschaud* (3127) (Cerrato-Orsolano).  
19-20 maggio: *Albaron di Savoia* (3662) (Ghiglione-Cerrato).  
2-3 giugno: *Gran Paradiso* (4061) (Rainetto-Rastelli).  
16-17 giugno (\*): *Monte Leone* (3552) (Rosso-De Paoli).  
29-30 giugno-1 luglio: *Pizzo Bernina* (4050) (Commissione Gite).  
14-15 luglio: *Gran Combin* (4317) (Bauchiero-Rainetto).  
Luglio-agosto: *Accantonamento Entrèves*.  
1-2 settembre: *Tsantaleina* (3606) *Val Rhêmes* (Ossolano-Rosso).  
15-16 settembre: *Monte Paravas* (2929) *Val Pellice* (Bauchiero).  
29-30 settembre: *Rocciamelone* (3537) (Viano-Rosso R.).  
14 ottobre: *Gita di chiusura*.  
4 novembre: *Funzione religiosa al Monte dei Cappuccini*.

(\*) Per queste gite occorre il passaporto.

La Presidenza si riserva la facoltà di spostare le date in calendario qualora le condizioni della montagna non fossero favorevoli.

## SEZIONE DI VENEZIA

- 18 dicembre: *Passo Rolle*.  
7-8 gennaio: *Serrada di Folgaria*.  
22 gennaio: *Gallio di Asiago*.  
5 febbraio: *Pian delle Fugazze*.  
12-19 febbraio: *Soggiorno invernale in località da destinarsi*.  
19 febbraio: *Croce d'Aune*.  
4 marzo: *Cortina d'Ampezzo*.  
18-19 marzo: *Monte Bondone*.  
8 aprile: *Gare Sezionali a Passo Rolle*.  
21-22 aprile: *Sella Nevea*.

## SEZIONE DI VERONA

- 15 gennaio: *Folgaria*.  
29 gennaio: *Boscochiesanuova - Campiona* (F.I.S.I.).  
29 gennaio: 1) *Boscochiesanuova - Campionato Prov. Studenti fondo e discesa* (C.S.I.).  
5 febbraio: *Boscochiesanuova - Camp. Prov. fondo e discesa* (C.S.I.).  
12-19-26 febbraio: *Folgaria e Bondone*.  
4 marzo: 1) *Boscochiesanuova - Camp. Prov. fondo e discesa* (F.I.S.I.); 2) *Bondone o Folgaria*.  
11 marzo: *Bondone o Folgaria*.  
17-18-19 marzo: *Cervinia*.  
14-15 aprile: *Marmolada*.  
1 maggio: *Cima Posta*.  
2-3 giugno: *Catinaccio - Rif. Fronza*.  
Luglio-agosto: *Accantonamento estivo*.  
Settembre: *Adamello*.  
4 novembre: *Castagnata al Corso*.  
8 dicembre: *Madonna della Corona*.

## SEZIONE DI VICENZA

- 26 dicembre 1955-8 gennaio 1956: 12° *Soggiorno invernale a Campitello di Fassa*.  
1 gennaio: *Gallio - M. Fior* (1824).

6-7-8 gennaio: *Cortina d'Ampezzo* (1210) - *Passo Falzarego* (2105) - *Val Parola* - *Corvara* (1568) - *Passo Gardena* (2121) - *Selva Gardena* (1580) - *Passo Sella* (2214) - *Campitello di Fassa* (1442).  
 8 gennaio: *Asiago* - *Gallio* - *Malga Fiara* (1615).  
 15 gennaio: *Pedavena* - *M. Avena* (1453).  
 22 gennaio: *Folgaria* (1168) - *Malga Coe* (1608) - *M. Maggio* (1865) - *Doss del Sommo* (1671) - *Serrada* (1248).  
 29 gennaio: *Roama* (1000) - *M. Verena* (2019) e *Asiago*.  
 5 febbraio: *Belluno* - *Col Nevegal* (1000) - *Col Visentin* (1764).  
 12 febbraio: *Gare sociali*.

19 febbraio: *Folgaria* - *Malga Coe* (1608) - *Valbona* - *M. Toraro* (1899) - *M. Campomolon* (1855) - *Passo dell'Avena* (1548) - *Tonezza* (992).  
 26 febbraio: *Ghertele* (1139) - *Cima Mandriolo* (2051) - *Vezena* (1402) - *Camporosa* - *Ghertele*.  
 4 marzo: *Passo Rolle* (1970) - *Cima Bocche* (2145).  
 11 marzo: *Pian delle Fugazze* (1159) - *Campogrosso* (1502).  
 16-19 marzo: *Cervinia* (2024).  
 24-25 marzo: *Notturna a Cima XII* (2341).  
 22-25 aprile: *Val Martello* - *M. Cevedale* (3778).

## CRONACHE SEZIONALI

### SEZIONE DI TORINO

#### CRONACHE SEZIONALI.

A seguito delle elezioni avvenute nell'assemblea dell'11 novembre, risultarono eletti membri del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino i seguenti soci, ai quali vennero assegnate le cariche così ripartite: Presidente Rosso Pio; Vice-Presidente, Bersia Pier Luigi; Cassiere Viano Giuseppe; Segretario, Capietti Vittoria; Economo, Annovazzi Carlo; Bibliotecario, Cerrato Oreste; Vice-Cassiere, Rainetto Luigi; Consiglieri: Morello Aldo, Banaudi Carlo, Martori Francesco, Buscaglione Sergio, Rocco Luigi, Rosso Riccardo, De Paoli Mario.

*Funzione religiosa pei Caduti della montagna.* — Il 6 novembre nella Chiesa del Monte dei Cappuccini, abbiamo ricordato i nostri morti, tutti i Caduti della montagna, anche se questi non erano nostri soci. I soci erano numerosi, ma avrebbero potuto essere di più. Parteciparono alla cerimonia: il rappresentante del Sindaco di Torino, membri della Presidenza del CAI di Torino, del CAI-UGET, dell'USSI, del gruppo alpinistico SNIA, delle ACLI, i quali ci hanno dato una palese dimostrazione della fraternità che ci unisce non solo materialmente alla montagna, ma altresì nella domanda dei beni spirituali.

*Accantonamento invernale di Sauze d'Oulx.* — Anche quest'anno torniamo al simpatico rifugio Clotès (m. 1710) con le stesse modalità dello scorso anno. I posti sono limitati a ventotto. La Sezione di Torino ha la possibilità di sistemare nel periodo dal 1° gen-

naio 1956 fino al termine della stagione invernale, venti soci delle altre Sezioni G. M. a Villa Clotès (m. 1730); il trattamento è a tipo rifugio, lettini con lenzuola, il custode tiene pure pensione.

#### GITE SOCIALI EFFETTUATE

*Saint Nicolas (Val d'Aosta)*, 16 ottobre. - La trentina di partecipanti completarono la gita con la visita al Castello di Fenis, e furono favoriti da limpida giornata autunnale, potendo così godere uno splendido panorama dall'Emilius al Ruitor. Ecco alcuni dei commenti colti sulla via del ritorno: Bisogna proprio convenire che ci sono sempre angolini nuovi da visitare!... Si sente ripetere che ormai tutto si conosce della nostra montagna, che occorre organizzare gite all'Himalaya, invece... Con lunghi anni di attività alpinistica ancora non abbiamo esaurito la conoscenza delle zone alpine più vicine, anche quelle che sono a più portata di mano...

*Cervinia*, 20 novembre. - I 54 partecipanti furono anch'essi favoriti, se non nella quantità e nella qualità della neve, almeno da una magnifica giornata di sole che lasciò un gradito ricordo, negli animi e sulle epidermidi.

*Crête du Col Gondrand* (m. 2400), 11 dicembre. - Siamo saliti a Clavières con il pullman più capiente, trasportante 59 soci ed amici. Ventinove partecipanti riuscivano poi a raggiungere la mèta programmata, accolti da un sole, che riscaldava cuori e corpi e dava risalto al familiare gruppo del Delfinato: Barre, Pelvoux, Ailefroide, Bans ecc. La di-

scesa è stata buona ed il tempo d'avanzo venne ancora sfruttato per fare « filo » e « pista ».

*Rifugio Clotès*, 26 dicembre-1 gennaio. - Notevole l'affluenza dei soci torinesi e genovesi, che hanno trovato accoglienza familiare dalla signora Faure, con ottima cucina e trattamento. Tempo buono, neve farinosa, sciata numerosissime e portafogli vuoti...

## SEZIONE DI GENOVA

*Vita in Sede.* — Il 28 ottobre alcuni nostri soci ed amici hanno proiettato interessanti documentari e fotografie a colori aventi per soggetto l'attività alpinistica e turistica della scorsa estate.

Il 2 dicembre vi è stata una audizione di dischi di musica classica e canti della montagna.

Il 16 dicembre il coro « Les montagnards » diretto dal consocio Dino Cabula ha svolto un nutrito ed applauditissimo programma di canzoni della montagna.

Sotto la guida di Arnaldo Rigalza sono state tenute alcune lezioni di ginnastica presciistica.

E' stato indetto un concorso fotografico fra i soci: programma in Sede.

*Funzione religiosa per i Caduti della montagna.* — Venne celebrata il 27 novembre nella chiesa di S. Matteo, con larga partecipazione di soci e con la presenza del Presidente generale del C.A.I. Bartolomeo Figari, oltre alla rappresentanza di altre Associazioni escursionistiche e alpinistiche.

—*Nuovi soci.* — Un cordiale benvenuto ai nuovi soci Clementina Grossi, Lai Verardo, Perito Ind. Dino Cabula, Ing. Renato Raimondo.

*Note liete.* — Questi ultimi mesi hanno registrato il matrimonio del socio Ezio Trucchi con la sig.na Maria Malatesta e della socia Marisa Stellino col sig. Eugenio Varese: auguri vivissimi. La famiglia del consocio Cesare Toncini è stata allietata dalla nascita di Paola; complimenti ai felici genitori.

*Attività alpinistica ed escursionistica.* — Nell'estate si è avuta un'attività frazionata in piccoli gruppi con risultati un po' limitati dalla stagione sfavorevole. Da ricordare il gruppo (una diecina di soci) che è stato ospitato all'accantonamento di Entrèves dalla Sezione di Torino ed il gruppo ospitato da D. Tavallini a Valtournanche.

*Gite effettuate* — *Grigne* 17-18 settembre: cronista, « Arcibaldo de' Piedi Teneri ». Viaggio assai comodo sul pullman, ma andatura piuttosto lenta soprattutto a causa dell'ingor-

go nelle strade. Il buio rende più lenta la marcia e l'incontro con un autocarro diventa un problema di difficile soluzione. Mocciosi a tutto spiano agli organizzatori torinesi. Sembra che questo Taceno debba essere in capo del mondo, ma infine si arriva. Bel salone illuminato, grandi evviva (Siete vivi! Meno male! risparmiare alla Presidenza Centrale le spese dei funerali...); i fiori sulle tavole corrono un brutto rischio se l'albergatore non si affretta a servire che ormai sono le 21,30. L'avv. De Andreis fa una commossa rievocazione di Natale Reviglio, mettendo in risalto lo spirito col quale si avvicinava alle Alpi e che Egli trasfondeva nella sua diletta Giovane Montagna. S. Messa e quindi in cammino per i Piani dei Resinelli dove si giunge poco dopo le 8; formazione dei gruppi. Cinque nostre cordate fanno la Cresta Segantini; gli altri vanno con i torinesi per il sentiero Cecilia che con le sue scalette, canalini, rocce tiene in agitazione la comitiva dove un... subacqueo genovese, evidentemente non nel suo elemento, fa i primi esperimenti arrampicatori e... riesce a stare a galla. Sulla Grigna meridionale ci attendiamo, crogiolandoci al sole e facendo qualche bevuta con le bibite del solito intraprendente venditore; sotto a noi un mare di nubi.

Ritorno allietato dalla continua stupenda visione del Lago, quindi Milano e a rotta di collo a Genova dove si giunge secondo i piani prestabiliti.

*Praglia-N. S. della Guardia* 25 settembre. - Il raduno, fissato alla Chiesa di S. Zita, ha visto la Chiesa riempirsi dei patiti della Montagna; la presenza del nostro beneamato signor Segretario dava particolare carattere di ufficialità alla gita, svoltasi all'insegna dei contrattempi e dei budini.

Il ritardo iniziale ci ha impedito così di raggiungere la vetta della Punta Martin. Ingoiando la seconda pillola della giornata piegammo su Praglia dove dovemmo dare sfoggio di tutte le nostre qualità convincenti per ottenere, pagando, un misero piatto di minestra.

Un sonnellino tra i pini di Praglia e quindi in marcia verso la Guardia, dove le nostre fatiche furono infine compensate da uno spettacolo meraviglioso: un tramonto di fuoco indimenticabile.

*M. Tobbio* 2 ottobre. - Puntuali alla corriera delle ore 9 uno sparuto gruppo di amanti della montagna, ancora sonnecchianti data l'ora troppo mattutina, viene portato velocemente in quel di Voltaggio da dove inizierà l'ascesa al Tobbio.

Si superano le prime difficoltà per trovare la retta via, sguinzagliando il sesso forte in direzioni varie, e si arriva, dopo aspre salite,

alla mèta agognata. Panorama meraviglioso!

Dopo una folle discesa si riprende quota con la ferma intenzione di toccare i Laghi del Gorzente, ma essendo il vento sfavorevole a quella direzione, la troupe, devia sulla sinistra e a tempo di record giunge a Isoverde dove una comoda e capace corriera conduce tutti quanti al focolare.

*M. Ramaceto*, 9 ottobre. - Appuntamento all'alba delle 7; onnipresente il Segretario che evidentemente suggestionato dal Cassiere ha ricordato ad ogni piè sospinto agli sventurati partecipanti il dovere imprescindibile di pagare la quota di associazione alla G. M.

Dopo una dozzina di tentativi, deviazioni ecc., alle faticose ore 14 venne raggiunta la vetta, dove si rese necessario uno speciale ancoraggio per non essere portati dritti in mare dal vento. Ritorno a rotta di collo e veloce viaggio col pullman fino a Genova con generosa distribuzione di pastiglie anti mal d'auto (ma sembra che insieme alle bianche ve ne fossero anche di nere di tutt'altro effetto).

*M. Lavagnola*, 23 ottobre. - Partenza da Piazza della Vittoria ore 6,50 per Torriglia. Proseguimento per l'antico valico della Madonna della Guardia ed il Monte Lavagnola. Brevissima sosta in vetta allo storico monte. In qualche istante di raccoglimento il pensiero va a tutti i morti per la Patria ed in particolare agli alpinisti genovesi caduti nella guerra 1915-18. Cessa la pioggia, il tempo migliora. Si prosegue per costiera a sud passando dal Monte Castelluzzo, Boasi ed a mezzogiorno, sotto il sole ormai splendente, di fronte ad uno dei panorami più completi sull'Appennino ligure. Il ritorno si effettua, come previsto, pel valico di S. Oberto, le Case Cornus e la costiera del Redentore. Discesa su Recco, tra pinete, oliveti, sterpaglie e sassi. Un lussuoso «Lazzi» ci riporta a Genova ove si giunge verso le 19,30 circa.

*Pizzo d'Ormea*, 4 novembre. - Il tempo inclemente ha impedito l'attuazione della prevista gita di tre giorni alle Alpi liguri. Un gruppo di coraggiosi ha voluto tentare almeno il Pizzo d'Ormea e mentre i rimasti a Genova, con l'acqua che veniva, malignamente li facevano con le gambe sotto le tavole di una ospitale osteria, essi, impavidi, salivano l'erta rampa e in vetta hanno letto sulla guida il magnifico panorama che vi si può godere. Discesa precipitevolissima e ritorno soddisfatto con l'aria di «ce l'abbiamo fatta».

*M. Dente*, 20 novembre. - Una giornata rigida, senza vento, tersa come un cristallo ha dato il tono a questa gita che con un bel itinerario prevalentemente in cresta, da Rossiglione attraverso il Pavaglione e il Colle

Cima di Masco raggiunge la familiare mèta del M. Dente. Visuale vasta che giungeva alla catena delle Alpi. Il caldo esterno era ben sostenuto da quello interiore per via di una abbondante «vinassa» comprata in quel di Rossiglione. Ritorno dalle Case Canellona per Voltri, mentre il sole all'ocaso si frantuma in una gamma infinita di tonalità rosse.

## SEZIONE DI IVREA

La sera del 30 novembre scorso si tenne l'Assemblea annuale della Sezione, e venne fra l'altro deliberato quanto segue:

1. - La quota sociale viene portata per l'anno in corso a L. 1000 per i Soci Ordinari, e L. 500 per gli Aggregati.

2. - Il programma gite e le gite stesse dovranno assumere uno spirito più alpinistico anche se si svolgeranno in clima floreale e dovranno portare, compatibilmente con le esigenze del tempo e del luogo, due mète che possano soddisfare tutte le categorie degli iscritti.

3. - La chiusura delle iscrizioni alle gite da effettuarsi in pullman verrà anticipata al giovedì sera e gli eventuali ritardatari pagheranno una quota di penalità.

4. - Il numero dei componenti il Consiglio Direttivo viene ridotto da 11 a 9.

Al termine delle discussioni si addivenne alle votazioni che diedero il seguente risultato: votanti 39, schede valide 39. Eletti:

Pesando Giuseppe - Torra Ugo - Alberghino Giuseppe - Stratta Armando - Gambotto Arnaldo - Cavallo Giorgio - Gregorio Arturo - Ebagoffi Mario - Scavarda Giovanni.

In una susseguente riunione si procedette alla distribuzione delle cariche nel seguente modo: Presidente, Pesando; vice, Stratta; Segretario Torra. La nutrita, entusiasta e competente Commissione Gite subito composta è il primo buon risultato della nuova impostazione di lavoro che si desidera dare alla Sezione. Essa è composta dai sigg. Stratta, Gregorio Arturo e Gambotto (per la Presidenza), Beccio, Benedetto, Demuru Giuseppina, Merlo, Noro, Pastore, Querro e Vescoz.

Il programma gite 1956, ricco e allettante, è stato varato, e presto ne sarà data copia a tutti.

## SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

Intensa è stata l'attività svolta nella stagione estiva e con piena soddisfazione per tutti i soci. Ecco l'elenco delle gite effettuate: *Punta Ceresa* (m. 1267), 2 aprile. - Inizio del-

fanno sociale con un'escursione di preparazione alpistica, 25 partecipanti.

*Punta Assietta* (m. 2472), 24 aprile. - Prima gita di carattere alpinistico, 22 partecipanti.

*Monte Ruetas* (m. 2909), 15 maggio. - Giornata sfavorevole non avendo potuto raggiungere la cima, causa l'imperversare della bufera che ha impedito ai più coraggiosi l'avanzata intrapresa, 36 partecipanti.

*Monte Pignerol* (m. 2976), 22 maggio. - Gita splendida, malgrado il forte vento, conclusa comunque con piena soddisfazione di tutti, 17 partecipanti.

*Orsiera* (m. 2890), 2 giugno. - Splendida giornata accompagnata dalla più perfetta armonia fra i partecipanti, dei quali venti hanno seguito la via normale e sedici la via accademica Dumontel, 36 partecipanti.

*Cornour* (m. 3043), 1 luglio. - La vetta è stata raggiunta con estrema facilità dai già allenati partecipanti, nonostante gli elementi atmosferici avversi, 28 partecipanti.

*Apenna* (m. 3004), 17 luglio. - Giornata mite ed afosa, 17 partecipanti.

*Frapier* (m. 3001), *Gran Queiron* (m. 3061), 31 luglio. - Gita di preparazione per la più impegnativa ascensione al Monviso, 24 partecipanti.

*Monviso* (m. 3841), 3-4 settembre. - Raggiunto il rifugio Quintino Sella al sabato sera e dopo una notte insonne causa il continuo andirivieni di alpinisti nel rifugio, celebrata la S. Messa si è partiti nelle prime ore della domenica. La comitiva A, dopo aver corso qualche pericolo per la continua caduta di sassi, raggiungeva la vetta per la via Sud, dove si ricongiungeva con la comitiva B, che aveva scalato la parete Est. Dalla cima uno spettacolo stupendo premiava la fatica, uno spettacolo che tutti i partecipanti porteranno sempre nel cuore: l'incanto e la grandezza della natura, riflesso della grandezza di Dio, 31 partecipanti.

29 ottobre. - Cardata di fine anno.

10 novembre. - Funzione religiosa in ringraziamento dell'anno sociale trascorso.

Il 6 novembre si sono tenute le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo, che hanno avuto il seguente risultato: Sorbino Giorgio, Presidente; Usseglio Giuseppe, Vice Presidente; Del Din Giulio, Segretario; Soggetti Severino, Cassiere; Buzzi Mario, De Giovanni Edoardo, Galliano Alberto, Usseglio Luciana, Pero Rosa, Consiglieri.

## SEZIONE DI PINEROLO

*Apertura anno sociale 1955-56.* — Il 28 dicembre 1955 si è iniziato il nuovo anno sociale con l'Assemblea generale dei soci.

Alla presenza di 25 soci, il Presidente dottor Bia ha svolto la relazione sull'attività della Sezione ed ha rilevato che purtroppo è scarsa la partecipazione dei giovani e le gite registrano sempre e soltanto la presenza del solito gruppo.

Il dott. Bia si è allora appellato ai giovani presenti affinché infondano l'amore alla montagna negli amici e compagni.

Si è poi passati alla Relazione finanziaria portando a conoscenza dei soci che il bilancio si è chiuso in pareggio. Si sono quindi svolte le elezioni della nuova presidenza e sono risultati eletti: Presidente, dott. Luigi Bia; vice presidente, geom. Aldo Borsotti; segretario, Alessandro Moretti; consiglieri: Mario Calliero, Paolo Gurgo, Aldo Castagnedi, Luigina Reita, Sofia Pettazzi, Carlo Galetto, Domenico Piazza, geom. Beppe Sartore, rag. Tayo Pierino.

Si sono iniziate dalla prima domenica di dicembre le gite al Sestriere che vengono frequentate da un folto gruppo di soci.

Col nuovo anno si sono pure iniziati i lavori di abbellimento della Sede, lavori che vengono in buona parte fatti gratis da alcuni soci, causa mancanza di fondi... Un plauso vivissimo a quei bravi giovani.

La nostra Sezione inoltre è lieta di porgere auguri di un fecondo lavoro al nuovo Presidente ing. Ravelli.

## SEZIONE DI VERONA

*Mostra fotografica.* — Nei giorni 2-3-4 dicembre si è aperta a Verona la Mostra fotografica nazionale, ospitata dalla signorile Galleria Scala. Accanto alle opere maggiori è stato organizzato un angolino di Sezione, in cui i nostri soci hanno esposto le loro migliori fotografie.

L'iniziativa ha riscosso un grande successo, tanto nell'ambiente alpinistico quanto tra gli amatori. Per la verità erano esposte delle opere veramente degne di una mostra a carattere nazionale, ma ci sia permesso di osservare che qualche fotografia non andava più in là del semplice documento. Comunque, nel suo complesso, la mostra ha avuto un livello abbastanza sostenuto e ci auguriamo di vederne presto una nuova edizione rinnovata da un più largo e impegnativo apporto di tutte le Sezioni.

Nei giorni 7-8-9 la Mostra fotografica si è trasferita a Cerea, ove sono numerosi i soci e i simpatizzanti del nostro sodalizio, e ci è

stato riferito che, anche in questa cittadina della provincia, ha riscosso un largo successo tra i numerosissimi visitatori; una lode particolare quindi agli avv. Aldo Fazion e Guido Bonuzzi, che ne sono stati promotori.

*Pellegrinaggio alla Madonna della Corona.* — L'8 dicembre, oltre 20 soci hanno raggiunto il celebre Santuario della Madonna della Corona, dopo una bella scarponata dalla Val d'Adige. Il ritmo della salita è stato segnato dalla recita del S. Rosario: un devoto pellegrinaggio alpino, dunque, che si è ricollegato idealmente al pellegrinaggio dei soci fondatori, avvenuto 25 anni fa, il quale segna la data di nascita della nostra Sezione.

All'arrivo i giovani montanini sono stati accolti dal rev.mo Rettore don Fontana, il quale ha loro rivolto un fervorino durante la celebrazione della S. Messa.

*Cena degli anziani.* — Il 10 dicembre giovani ed anziani si sono raccolti attorno ad una lunga tavola (erano oltre 60) per festeggiare insieme i 25 anni di vita della Giovane Montagna veronese. Si può ben immaginare l'allegria che regnava nella grande sala: anziani e giovanissimi si sono sentiti uniti, quella sera, in un'unica famiglia in nome della stessa grande passione, e, alla fine, hanno cantato insieme le canzoni della montagna.

*Varie.* — Alcuni soci hanno raggiunto in macchina le Grigne per partecipare al Convegno nazionale della G. M. Una cordata ha scalato i Torrioni Magnaghi.

• Un vivissimo ringraziamento alla famiglia Mansoldo di Tregnago e alla famiglia Tosi, che hanno cordialmente accolto una rappresentanza della nostra Sezione in visita ufficiale. Lievi danni ai vigneti e alle cantine.

• Sono nati Zeno Apponi, Marco Bellotti e Donatella Malachini. Felicitazioni ed auguri.

• I nostri migliori auguri anche ai novelli sposi Aldo Fazion e signa Giovanna Carli.

• Sergio Vandelli, che per parecchi anni fu attivo segretario della Sezione veronese, ha perduto la sua mamma; gli rinnoviamo i sensi del più fraterno cordoglio.

## SEZIONE DI VICENZA

*Attività estiva:* s'è conclusa favorevolmente, confermando in tal modo le liete note precedenti.

Domenica 25 settembre a Campogrosso con 29 partecipanti ed una calda soleggiata giornata che favoriva le escursioni alle cime circostanti.

Al raduno intersezionale fissato per domenica 2 ottobre con mèta l'Altopiano d'Asiago ed il M. Portule, sono convenuti solamente

gli amici veneziani ed in forte numero, unendosi ai nostri 21 soci, per godere assieme una splendida giornata autunnale.

Il complesso delle manifestazioni estive s'è concluso il 6 novembre con la marronata svoltasi sull'Altopiano di Castelvecchio, con la partecipazione di ben 82 persone; tutto bene.

*Attività invernale:* si manifesta la solita eccezionale carenza di neve; ciononostante l'11 dicembre si prende il via con una gita al Pian delle Fugazze e 47 partecipanti, dei quali una trentina sale al rifugio Papa e M. Pasubio per la Strada degli Eroi: poca neve ma molto sole.

A Passo Rolle si va il 18 dicembre con 37 partecipanti e poca neve anche qui. Lunedì 26 dicembre ritorno al Pian delle Fugazze e comoda passeggiata a Campogrosso con 33 partecipanti e tempo magnifico.

Domenica 8 gennaio si tenta la classica mèta di Folgaria (c'è neve o non ce n'è? Meglio andare a vederlo!) con 44 partecipanti, una decina dei quali effettua il facile superbo itinerario del Sommo Alto, Malga Coe, Doss del Sommo, Serrada, favorita da poca ma ottima neve ed una splendida giornata. Lieto incontro con gli amici veneziani e veronesi, anch'essi in gita sociale in quel di Folgaria.

*XII soggiorno invernale:* la nostra casetta di Campitello s'è rivelata preziosa ed accogliente anche nel periodo invernale. Peccato che anche in Val di Fassa la scarsità di neve si sia fatta molto sentire.

In ambiente cordiale e familiare come il solito, il primo turno ha ospitato 18 partecipanti ed il secondo altri 8, mentre ad Epifania s'è aggiunto un gruppo di sciatori della Sezione Vicentina del CAI. Mèta classica delle escursioni il Col Rodella, poco di più consentendo di fare le precarie condizioni di innevamento.

*Assemblea generale:* s'è tenuta la sera del 5 novembre, alla presenza di 65 soci e presieduta dal più anziano fra i presidenti sezionali, l'amico carissimo Piero Perdon, tornato fra noi per l'occasione. Relazione morale del presidente uscente e successiva relazione finanziaria sono state approvate all'unanimità, con vivo plauso per l'intensa attività svolta in ogni campo dalla Sezione anche nell'annata testè decorsa. Varie interrogazioni e proposte sono vertite sulla necessità d'immissione di giovani nel Consiglio Direttivo che, dopo le elezioni, è risultato così composto: pres. G. A. Boschiero, vicepres. A. Vicentini, tesoriere C. Bertollo, cassiere R. Meggiolan, segretario A. Masolo, consiglieri: Cazzola, Marchetto, Cremaro, Bianco, Ceretta, Pieropan; delegata femminile Elsa Zanco; rappresentante gruppo di Longara R. Spiller.

*Notiziario sezionale:* il fascicolo invernale

è stato distribuito con perfetta tempestività a fine novembre.

*Commemorazione soci defunti:* è stata ripresa questa cara cerimonia, effettuandola domenica 13 novembre nella chiesa di S. Lucia e seguita da una visita in Cimitero Maggiore alle tombe dei nostri indimenticabili consoci ed amici scomparsi.

*Attività culturale:* s'è finora limitata ad una serata di propaganda imperniata su alcuni film illustranti zone siustiche francesi e la tecnica francese dello sci; allestita il 14 dicembre in collaborazione con la S.A.V. ed il CAI, ha ottenuto buon successo. Tuttavia sono imminenti altre manifestazioni di carattere ed interesse più spiccatamente alpinistico.

*Attività individuale:* ci è cosa gradita riportare integralmente la magnifica attività svolta durante la stagione estiva trascorsa dall'amico e consocio Bepi Peruffo. Nume-

rosi ottimi alpinisti si sono alternati dietro la sua corda e fra questi anche Piero Carta.

Cimon della Pala: tentativo fallito di prima invernale allo spigolo N. O.; Becco di Mezzodi: spigolo Fox; Torri del Vajolet: via normale alla Winkler; M. Pelmo: variante diretta alla via normale; Piccole Dolomiti: via Vicenza sulla parete N. del Baffelàn; Spigolo E. allo sperone E. del I Apostolo; Pilastro N. E. del Baffelàn; via diretta alla Guglia Gei (solitaria); via diretta Soldà alla Sisilla; via dello Spigolo al Torrione Reccaro; Parete E delle Sibèle per la via Serafini; via diretta Carlesso sulla parete E. del Baffelàn; via del diedro sulla parete O del Torrione Reccaro; via Soldà sul Dito di Dio; via Vicenza sulla parete N. del Baffelàn; M. Pasubio: Gran solco del Soglio Rosso; via Pozzo sulla parete S. del Campanile di Fontana d'Oro.

---

## “ GIOVANE MONTAGNA „

*Sede Centrale:* TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE  
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

*Direttore responsabile:* Ing. LUIGI RAVELLI.

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino

---

# Indice dell'annata XLI

## FASCICOLO I, gennaio-marzo 1955:

ITALO MARIO ANGELONI - <i>In memoriam</i> . . . . .	pag.	3
IL DIRETTORE - <i>Natale Reviglio = Giovane Montagna</i> . . . . .	»	6
ERMO NORO - <i>Lyskamm - Dufour - Gniffetti</i> . . . . .	»	10
DON S. BESSONE - <i>La Nord-est della Punta Gastaldi</i> . . . . .	»	12
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	16
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	27

## FASCICOLO II, aprile-giugno 1955:

ALDO MORELLO - <i>Pier Giorgio Frassati</i> . . . . .	pag.	35
MASSIMO POLATO - <i>La Schiara</i> . . . . .	»	38
ENRICO MAGGIOROTTI - <i>Notturmo in quel d'Ambin</i> . . . . .	»	45
GIBI - <i>Mingherlino</i> . . . . .	»	49
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	52
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	57

## FASCICOLO III, luglio-settembre 1955:

VALERIO LIRICO - <i>Fantasia alpina</i> . . . . .	pag.	67
MASSIMO POLATO - <i>Cima Laste</i> . . . . .	»	68
DON S. BESSONE - <i>Montagne d'Engandina</i> . . . . .	»	73
GIOVANNI MIGLIO - <i>Alla Grivola per la cresta Nord</i> . . . . .	»	76
GIUSEPPE PERUFFO - <i>Tristezza</i> . . . . .	»	78
UGO TORRA - <i>In Val Challant</i> . . . . .	»	81
NATALE REVIGLIO - <i>Care memorie</i> . . . . .	»	85
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	87
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	89

## FASCICOLO IV, ottobre-dicembre 1955:

LUIGI RAVELLI - <i>Saluto agli amici</i> . . . . .	pag.	99
GIUSEPPE PERUFFO - <i>Il Dito di Dio</i> . . . . .	»	101
FRANCESCO ZALTRON - <i>Il cerro Wilcanota</i> . . . . .	»	107
PIERO ROSAZZA - <i>Gran Combin</i> . . . . .	»	113
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	118